

TEATRO

Divina polis

di **Renato Palazzi**

L'*Inferno* del Teatro delle Albe deflagra nel centro di Ravenna come un gigantesco atto di coinvolgimento pubblico, un trascinate invito a riflettere su cosa significhi essere cittadini, parte attiva di una comunità. Fin dalla sua prima tappa, questa articolata discesa nelle tre cantiche della *Divina Commedia* – destinata a procedere a cadenza biennale, per concludersi nel 2021, nel settescentesimo anniversario della morte di Dante – più che come uno spettacolo a sé stante si presenta come un incontenibile strumento di mobilitazione delle coscienze, un emblematico progetto di partecipazione civile, del tutto in linea con gli intenti del poeta. Ermanna Montanari e Marco Martinelli, ideatori dell'iniziativa per il Ravenna Festival, si avvalgono delle particolarissime esperienze della "non-scuola", gli interventi di liberazione delle energie creative di centinaia di adolescenti delle "periferie" di tutto il mondo - da Scampia agli *slums* di Chicago - che sono state ormai profondamente assimilate dalla compagnia, e già in altre occasioni si sono andate estendendo a uomini e donne di varia età. Ma vi riversano anche una loro personale visione del teatro politico, un'acuta sensibilità ai temi di dibattito collettivo che risuona in sottotono in ogni loro creazione, talora implicita ma sempre vibrante.

Non a caso il viaggio infernale inizia con un percorso attraverso alcuni luoghi simbolici della città, primo dei quali il sepolcro

di Dante, dove due insolite "guide", la Montanari e Martinelli nei panni di un doppio Virgilio in angeliche vesti bianche, accolgono i convenuti con le prime terzine del poema, ripetute da un coro di bambini e genitori. Poi i due, scortati da un trombetta e seguiti dagli spettatori, muovono in corteo per le strade, in una sorta di festoso rito di penetrazione nel tessuto urbano, fino allo spiazzo davanti a Sant'Apollinare Nuovo, dove incontrano una straordinaria Beatrice undicenne, bravissima e del tutto aderente al personaggio. Il grosso dell'azione si svolge nel Teatro Rasi dove tutti gli spazi, scale, uffici, platea diventano labirintiche bolge in cui il pubblico si sposta in un tragitto a metà tra il baraccone da luna park e le "stazioni" di una Sacra Rappresentazione. Qui gli attori delle Albe danno vita alle pungenti raffigurazioni di alcuni singoli personaggi, un Caronte che parla con le efferate argomentazioni di Renaud, il vagheggiatore di feroci dittature in *Venezia salva* di Simone Weil, interpretato da Roberto Magnani, il Farinata degli Uberti vagamente mussoliniano di Luigi Dadina, l'incalzante Ulisse di Alessandro Renda, issato in cima a un carrello elevatore.

Ma a dare all'operazione il suo senso più specifico sono anche qui i comuni cittadini chiamati a identificarsi nel popolo dei dannati: sono loro che si contorcono e si percuotono, coi tratti stravolti dalla smania di denaro degli avari e degli scialacquatori, loro che incarnano le Erinni placate da un angelo bambino. E l'immagine forse più alta e

toccante è quella delle figure di Paolo e Francesca, moltiplicate in una serie di coppie di adolescenti di oggi, con le loro felpe e i loro abiti di tutti i giorni, prima stesi a terra mano nella mano, vittime di chissà quali violenze degli adulti, poi costretti ad aggirarsi come spettri, scossi da un'invisibile tempesta. Lo spettacolo passa di continuo dal piano poetico a quello dimostrativo, intreccia i versi originali coi commenti e le trasposizioni che ne hanno dato il Boccaccio o il figlio di Dante, Jacopo, o Ezra Pound. La drammaturgia vive di folgoranti cortocircuiti temporali, dall'omaggio a Pasolini-Brunetto Latini alla sorprendente versione rap della Montanari di brani del Boccaccio del Boiardo. A rendere unico e irripetibile questo approccio alla *Divina Commedia*, però, è la capacità di suscitare una così ardente appropriazione dell'opera dantesca da parte di centinaia di ravennati e di altri che arrivano da fuori, specchio dell'umanità con le sue debolezze e le sue pene, metafora della polis che si interroga su se stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inferno, Ideazione e regia di Marco Martinelli ed Ermanna Montanari. Ravenna, dalla tomba di Dante al Teatro Rasi, fino al 3 luglio